

Parte seconda

LA SFIDA ECO-FIN E IL *FRAMEWORK* SOCIALE



PAGINA BIANCA



relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

LE MINACCE ALL'ECONOMIA

La congiuntura

L'attività informativa si è sviluppata in uno scenario caratterizzato dal perdurare della fase recessiva e da un andamento del livello medio-generale dei prezzi che è arrivato a presentare segnali deflattivi. In particolare, nel terzo trimestre 2014 il Prodotto Interno Lordo (PIL) è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. In agosto, settembre e dicembre 2014 l'inflazione è divenuta negativa, anche se la variazione dei prezzi sui dodici mesi è rimasta complessivamente positiva, seppur in maniera estremamente contenuta (*vd. Banca d'Italia, Bollettino economico n. 1 gennaio 2015 – ISTAT, Conti nazionali*).

Nel terzo trimestre 2014, e rispetto allo stesso periodo del 2013, i consumi interni sono aumentati dello 0,4%, mentre gli investimenti fissi lordi sono scesi del 3,1%; le importazioni sono diminuite dello 0,7%, mentre le esportazioni sono aumentate

dell'1,3%. La produzione industriale, nella media dei primi dieci mesi dell'anno, è scesa dello 0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È rimasto elevato il tasso di disoccupazione che, ad ottobre 2014, era pari al 13,2%, contro il 10% medio dell'Unione Europea a 28 (*vd. ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro*). Particolarmente colpita è la fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che registra un tasso di disoccupazione pari al 43,3% (in aumento dell'1,9% rispetto al 2013).

Parimenti, la debolezza congiunturale ha condotto ad una revisione del profilo temporale del riequilibrio dei conti pubblici, con il posticipo al 2017 del raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali. Il rapporto debito/PIL, prossimo al 132% nel 2014, il rapporto deficit/PIL al 3% e l'oneroso piano di ammortamento del debito hanno dunque lasciato il Paese esposto alle turbolenze dei mercati finanziari. Ciò pur

nella sostanziale tenuta del differenziale del valore dei titoli del debito rispetto a quello di riferimento in Europa.

Gli investimenti esteri: depotenziare i rischi e cogliere le opportunità. Strumenti normativi ed attività informativa

A fronte di una diffusa incertezza sull'andamento della domanda interna, la capacità di attrarre investimenti esteri si è confermata come una importante leva di crescita, soprattutto per un Paese quale l'Italia, che presenta ampie opportunità di investimento. L'afflusso di capitali stranieri rappresenta, infatti, un fattore moltiplicatore per la competitività delle imprese nei mercati internazionali (*vids. box n. 7*), specie quando si coniuga

con competenze e soluzioni tecnologiche innovative.

Nel corso del 2014, l'attività degli Organismi informativi, in coerenza con la linea d'azione illustrata nelle Relazioni degli scorsi anni, ha mirato a garantire il supporto intelligence utile alla salvaguardia di quelle dinamiche di mercato che favoriscono l'efficienza produttiva e allocativa. Ciò al fine di assicurare continuità alla tutela degli assetti strategici nazionali nei confronti di manovre acquisitive che sotendono a finalità sostanzialmente predatorie, con l'obiettivo di sottrarre tecnologie e *know-how* industriale e commerciale, essenziali per la competitività del sistema Italia, a detrimento delle prospettive di sviluppo e dei livelli occupazionali delle im-

box 7

LA CONCORRENZA FISCALE INTERNAZIONALE E PAESI DI PROSSIMA ADESIONE ALL'UE

I flussi di IDE in Italia, promossi da recenti misure normative nazionali, potrebbero risentire, peraltro, della concorrenza fiscale di quei Paesi interessati ad aderire all'Unione e particolarmente impegnati nell'attrazione di capitali mediorientali ed asiatici. Mentre nel caso di Stati già membri dell'UE la Commissione Europea dispone di leve di intervento (politico ed amministrativo) per evitare l'adozione di normative fiscali non in linea con il Diritto Comunitario Europeo, negli Stati extracomunitari sussistono regimi fiscali che, se da un lato possono agevolare le rispettive economie nel conseguire, nel tempo, i requisiti economici necessari per l'accesso nell'UE, dall'altro possono, nell'immediato, fornire alle stesse realtà nazionali vantaggi competitivi per promuovere rapporti di favore con attori economici di Medio Oriente ed Asia.

prese italiane *target*, per lo più PMI colpite dal lungo ciclo recessivo.

In una logica di supporto informativo ai fini dell'adozione di strumenti interdittivi, disciplinati dalla legge 11 maggio 2012, n. 56 sul cd. *golden power* (integrata nel 2014 con diversi provvedimenti sulle attività da tutelare e sulle relative procedure, *vd.* box n. 8), l'azione intelligence è stata principalmente indirizzata al monitoraggio di:

- partecipazioni al capitale sociale di società nazionali, con particolare riguardo ai mutamenti nei rapporti di *governance* e nelle linee di politica aziendale suscettibili di arrecare pregiudizio agli interessi nazionali;
- acquisizioni da parte di compagini societarie estere poco trasparenti, tali da

implicare possibili forme di condizionamento o destabilizzazione della normale gestione aziendale;

- trasferimenti oltre confine dei centri decisionali di imprese italiane, nonché delocalizzazioni totali o parziali della produzione, con i connessi riflessi occupazionali e di deindustrializzazione del tessuto economico.

Sono stati in particolare, oggetto di attività informativa:

- l'interesse da parte di gruppi economici stranieri verso i comparti della meccanica e dei materiali plastici utilizzati nelle filiere dell'elettronica industriale; della logistica portuale, con finalità di controllo dei flussi commerciali; dell'agro-alimentare, con possibile impatto sui

box 8

APPLICAZIONE DELLA GOLDEN POWER

Per quel che concerne la normativa attuativa della legge 56/2012, si evidenzia che sono stati emanati/adottati:

- il DPCM 108/2014, afferente alle attività di rilevanza strategica ed alle attività strategiche chiave nei settori della difesa e della sicurezza di competenza del Ministero della Difesa e del Ministero dell'Interno;
- il DPR 35/2014, che stabilisce le procedure per l'esercizio dei poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza;
- il DPR 85/2014, concernente gli attivi di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;
- il DPR 86/2014, che individua le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

canali di approvvigionamento delle materie prime;

- * gli investimenti esteri verso i segmenti delle infrastrutture (energetiche, trasporti e telecomunicazioni), dell'industria aerospaziale, del *real estate* e finanziario, relativamente ad operazioni di soggetti mediorientali ed asiatici (inclusi taluni Fondi Sovrani) orientati a diversificare il proprio portafoglio di investimenti;
- * le dinamiche competitive sui mercati emergenti di rilevanza strategica di America Latina ed Africa, nei quali si confrontano primari investitori istituzionali esteri — anzitutto Fondi Sovrani e società di Stato — ed attori nazionali tradizionalmente presenti in quei contesti;
- * le *joint venture* finalizzate ad attuare investimenti congiunti all'estero in settori ad alta tecnologia — in particolare nei segmenti dell'energia e delle comunicazioni — suscettibili di comportare la perdita di *know-how* a beneficio del socio straniero, agevolandolo nell'accesso ai mercati.

L'attività intelligence a tutela degli assetti strategici nazionali si è sviluppata, altresì, sul terreno del controspionaggio, in relazione ai tentativi di indebita ingerenza a fini informativi in settori sensibili del sistema produttivo nazionale, specie nel settore scientifico (*vd. box n. 9*).

box 9

LO SPIONAGGIO INDUSTRIALE

L'attività occulta tesa all'acquisizione di segreti industriali e di proprietà intellettuale è un fenomeno in forte espansione in tutto il mondo e, come si dirà più avanti, sempre più frequentemente condotto nello spazio cibernetico. Considerata l'intensa competizione in atto tra i sistemi Paese per il controllo di tecnologie chiave, questa minaccia è suscettibile di insidiare la supremazia degli Stati ad economia più avanzata e, tra questi, certamente anche l'Italia.

Diversi sono gli attori, statuali e non, che possono rendersi autori di pratiche di spionaggio industriale: si spazia dalle imprese interessate ad acquisire il *know-how* dei propri *competitor*, spesso avvalendosi di impiegati infedeli e/o insoddisfatti (cd. fenomeno dell'*insider threat*), alle strutture private dedite a un vero e proprio "commercio di informazioni".

Rilevante è il ruolo svolto da Servizi d'intelligence stranieri, che mirano ad acquisire segreti industriali e scientifici al fine di rendere maggiormente competitive le realtà produttive dei Paesi di riferimento sui mercati, risparmiando sulle ingenti risorse pubbliche necessarie a finanziare le attività di ricerca e sviluppo (R&S). Per tale motivo, non sorprende il fatto che taluni Organismi informativi abbiano nel tempo implementato le attività per l'acquisizione di segreti ed informazioni sensibili attraverso metodologie operative quali manovre di selezione, avvicinamento, coltivazione e reclutamento di fonti umane, nonché di intercettazione e di intrusioni telematiche.

Da non trascurare, infine, il ruolo di esperti informatici che possono agire autonomamente o al servizio di uno o più degli attori citati.

Gli obiettivi delle attività di spionaggio industriale sono normalmente strutture pubbliche e private coinvolte in costose attività di R&S, ovvero che operano in settori strategici e *high-tech*. Costituiscono *target* privilegiato le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, quelle militari (aerospaziali, aeronautiche e dei sistemi marittimi), energetiche (soluzioni a bassa emissione di anidride carbonica), dei nuovi materiali (tecnologie manifatturiere e nanotecnologie), biomedicali e farmaceutiche, di ingegneria genetica.

La sicurezza
energetica quale
presupposto
della crescita:
diversificazione
delle fonti di
approvvigionamento
e tutela delle
infrastrutture
nazionali

In una realtà, quale quella italiana, caratterizzata da dipendenza energetica, l'impegno dell'intelligence si è proposto di assicurare il necessario supporto informativo e valutativo alle linee d'azione governative volte a garantire la continuità e l'economicità dei flussi di idrocarburi. Requisiti, questi, imprescindibili per pro-

muovere competitività, crescita economica ed occupazione.

In tale contesto, la ricerca informativa delle Agenzie si è concentrata sulle possibili minacce ai principali canali d'approvvigionamento di idrocarburi, con particolare riguardo ai flussi provenienti dal Nord Africa, dal Medio Oriente e dalla Federazione Russa, via Ucraina. Anche sotto questa visuale si è sviluppato il monitoraggio intelligence della crisi ucraina (*uds. box n. 10*).

box 10

LA CRISI UCRAINA

Sviluppatisi a partire dal novembre 2013 con la decisione dell'ex Presidente Yanukovich di non sottoscrivere gli accordi politico-economici con l'Unione Europea, la crisi ucraina ha rappresentato, dopo quella georgiana del 2008, il più serio confronto tra Russia ed Occidente sul terreno europeo dai tempi della guerra fredda.

Dopo la destituzione (22 febbraio) di Yanukovich e l'insediamento di un Esecutivo di transizione, guidato dal *leader* dell'opposizione, Arseniy Yatsenyuk, un ulteriore fronte si è aperto nella Penisola di Crimea, dove la popolazione, con un *referendum* (16 marzo), ha espresso, a larga maggioranza, la volontà di adesione alla Federazione Russa. All'esito di ciò, il 18 marzo, Vladimir Putin ha firmato il decreto che ha reso la Crimea un nuovo soggetto della Federazione. A partire da aprile, per contrastare i focolai di scontro diffusi nelle regioni orientali del Paese, le Forze di sicurezza ucraine hanno avviato un'operazione militare contro i separatisti filorussi di Luhansk e di Donetsk, non riuscendo, tuttavia, a riportare sotto il controllo di Kiev molte località del bacino del Donbass. L'elezione, con il 54% dei suffragi, di un nuovo Presidente della Repubblica, l'imprenditore Petro Poroshenko (Insediato il 7 giugno), ha aperto nei rapporti tra Mosca e Kiev una nuova fase, caratterizzata dall'avvio di colloqui di pace, cui hanno partecipato rappresentanti di Russia, Ucraina, OSCE e del separatismo ucraino, e sfociata nell'accordo di *cessate-il-fuoco* siglato tra le parti il 5 settembre a Minsk (che prevede la demarcazione di una "linea di contatto" e di una "zona cuscinetto").

Gli ulteriori sviluppi politici ucraini hanno visto la celebrazione (26 ottobre) delle elezioni parlamentari anticipate — cui non hanno preso parte le regioni separatiste — vinte dai due partiti di Governo (filoeuropeisti e antirussi) guidati dagli alleati Petro Poroshenko e Arseniy Yatsenyuk. Il primo ("Blocco Poroshenko") ha ottenuto il 21,82% dei voti; il secondo ("Fronte Popolare") il 22,14%. Il "Blocco delle Opposizioni", l'unico partito di opposizione, contrario alla scelta europea dell'Esecutivo, ha sfiorato il 10% dei consensi. Alle elezioni, peraltro, ha votato solo il 52,42% degli aventi diritto, dato che rivela le profonde divisioni presenti nell'ambito del Paese.

A fronte di tale situazione, la Commissione UE ha emanato sanzioni settoriali contro la Federazione Russa che prevedono la restrizione all'esportazione di beni *dual-use* e materiali/servizi per attività di prospezione petrolifera, il divieto all'*export* di armi, restrizioni sull'accesso al mercato dei capitali e specifiche misure di congelamento sul territorio nazionale di beni/attività riferiti a soggetti/enti listati.

Gli
approvvigionamenti
dalla Libia

Gli effetti derivati dall'instabilità della Libia, fra i principali fornitori dell'Italia nel settore degli idrocarburi, sulla continuità dei flussi hanno continuato a sollecitare un attento presidio informativo ed un costante esercizio analitico da parte degli Organismi di intelligence.

Nel 2014, l'afflusso di gas verso il nostro Paese si è dipanato, a causa delle continue chiusure di terminali libici, nel segno della discontinuità verificatasi dopo la sollevazione del 2011.

In una fase di profonde mutazioni nel mercato globale petrolifero e del correlato impatto sotto il profilo degli equilibri geopolitici e macroeconomici, l'interesse nazionale alla continuità dei flussi libici permane prioritario. Al di là delle pur rilevanti dinamiche sviluppatesi con l'acuirsi della crisi russo-ucraina, tanto sulle forniture quanto sugli investimenti incisi dal quadro sanzionatorio, vale sottolineare come il rap-

porto con il Paese nordafricano rimanga centrale per la concorrenza di fattori strutturali: prossimità geografica, entità degli investimenti nazionali cui sono derivate rendite di posizione e aspettative di continuità sul piano contrattuale, operatività di dotti che collegano le nostre sponde (gasdotto *Greenstream*).

A livello europeo, anche sulla spinta della crisi ucraina, si è ulteriormente consolidata la tendenza della UE a porsi quale attore unitario nel perseguimento di politiche volte, da un lato, allo sviluppo della produzione interna di idrocarburi (Mar Mediterraneo, Mare del Nord e Mar Nero) e, dall'altro, all'ampliamento del novero dei fornitori, con particolare attenzione alle progettualità in corso in America settentrionale, in Africa, nel Caucaso meridionale ed in Australia.

Con riferimento alla tipologia dei prodotti energetici, si è valutato che, nel medio periodo, la combinazione tra l'incremento della produzione australiana e statunitense

di gas naturale e la progressiva contrazione della domanda da parte del Giappone potrebbe rendere nuovamente appetibile il mercato europeo del gas naturale liquefatto (GNL). Ciò in un quadro che deve, tuttavia, tenere conto della richiamata caduta dei corsi petroliferi, che sta incidendo negativamente sullo sviluppo del GNL.

In ogni caso, la possibilità di attingere gas naturale da un più ampio ventaglio di fornitori avrebbe un impatto positivo sul processo di interconnessione energetica europea, poiché si attenuerebbe l'attuale elevato livello di vulnerabilità sistemica e si ridurrebbe, al contempo, il differenziale di prezzo tuttora esistente tra i Paesi dell'Unione. Lo sviluppo di un *network* integrato, tra l'altro, renderebbe maggiormente strategico e vantaggioso il ruolo dei rigasificatori e, più in generale, degli stoccaggi, consentendo ai consumatori di accrescere il peso della componente "spot", valorizzata ai prezzi correnti di mercato, rispetto ai contratti di fornitura di lungo periodo, sin qui prevalentemente negoziati con la formula *take or pay*.

Le economie
illegali: evasione
ed elusione fiscale,
occultamento
e trasferimento
all'estero di capitali

Negli ultimi anni sono state numerose le iniziative in ambito multilaterale (OCSE, UE, G20) volte a contrastare il trasferimento di capitali nei paradisi fiscali, a rafforzare la cooperazione amministrativa — non solo "su richiesta" da parte dell'Autorità interessata ma anche su base "spontanea" e "automati-

ca" — e ad incrementare il livello di trasparenza tributaria. In tale quadro si è registrata, a livello internazionale, una convergente, intensificata attenzione verso il contrasto al trasferimento di profitti in Paesi a regimi privilegiati (*profit shifting*) e lo sfruttamento improprio delle asimmetrie tra le diverse legislazioni (vds. box n. 11).

In un contesto di più convergente pressione internazionale, le strategie sottostanti le operazioni di evasione ed elusione fiscale vanno connotandosi secondo accresciu-

box 11

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E DOPPIA IMPOSIZIONE

Consapevole della rilevanza strategica della cooperazione internazionale quale strumento privilegiato di contrasto alla fuga di capitali per motivi fiscali, l'Italia ha siglato nel 2012, congiuntamente a Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti, il *Foreign Account Tax Compliance Act* (FATCA), per la *compliance* fiscale internazionale automatica e l'applicazione di una legislazione concordata.

Al fine di arginare l'uso improprio della normativa tributaria, l'Italia ha inoltre recentemente ampliato la lista dei Paesi con cui ha siglato accordi bilaterali contro la doppia imposizione e a favore dello scambio di informazioni secondo lo standard OCSE (tra i firmatari si annoverano Cipro, Federazione Russa, Malta, Singapore, San Marino, Corea del Sud, Hong Kong, Lussemburgo, Messico, Bermuda, Cayman, Isole Cook, Gibilterra, Isola di Man).

ti livelli di sofisticazione. Ciò ha richiesto la ricerca di ulteriori margini di efficacia dell'azione di contrasto e di collaborazione interstatale, così come, all'interno del Paese, fra le singole Amministrazioni preposte alla constatazione e all'accertamento delle attività fraudolente e dei proventi sottratti al gettito tributario.

Su tale aspetto, l'attività intelligence è stata prioritariamente indirizzata all'individuazione di condotte pregiudizievoli per gli interessi erariali poste in essere, o comunque destinate a svilupparsi, in tutto o in parte, in territorio estero. Si è confermata la persistenza di tali fenomeni, riconducibili nella loro fase attuativa a modalità operative attuate nel campo sia delle imposte dirette che di quelle indirette.

Peraltro, le risultanze informative evidenziano l'esigenza di continuare ad assicurare adeguato monitoraggio dei flussi da e con l'estero rilevanti ai fini doganali, rispetto ai quali hanno assunto preminente rilievo le condotte finalizzate all'introduzione fraudolenta nel territorio nazionale di merce di varia natura, specie di provenienza asiatica, con ricadute sul regolare esercizio della concorrenza, sul corretto andamento dei mercati, sulla sicurezza e sulla salute pubblica.

Le operazioni di costituzione e di trasferimento di risorse finanziarie oltre confine hanno presentato una stretta connessione con attività rilevanti sul piano fiscale, in quanto espressive di condotte evasive. Non sono tuttavia mancate fattispecie motivate da ragioni diverse da quelle tributarie,

come l'interesse a poter disporre, all'estero, di capitali frutto di altri comportamenti illeciti, quale è il caso dei proventi di attività truffaldine compiute a danno di banche o fornitori. Si è potuta inoltre constatare l'introduzione di nuove tecniche per il rimpatrio e il reimpiego sul territorio nazionale di capitali di origine illecita detenuti all'estero.

Al di là delle implicazioni in termini di minori entrate erariali, tali operazioni determinano comunque un deflusso di liquidità che va a detrimento di un mercato già fortemente condizionato dalla stretta creditizia.

Va peraltro sottolineato che la caduta dei prestiti alle imprese nel 2014 è stata più lenta che negli anni precedenti. Ciò anche grazie al pagamento delle *tranche* di arretrati della PA, usate in parte per ridurre l'esposizione bancaria.

Dal consolidarsi di tale tendenza potrà proficuamente derivare un più pronunciato dinamismo del sistema creditizio italiano nei mercati finanziari internazionali, unitamente ad una maggiore attrattività delle nostre banche rispetto ad eventuali investitori esteri interessati ad entrare nel loro azionariato.

Riguardo a tale aspetto, persiste la necessità di salvaguardare tanto l'oggettività delle procedure di affidamento degli istituti di credito, quanto la rispondenza alle condizioni di mercato delle relazioni creditizie con le imprese partecipanti.

Il rischio
economico
o la stabilità
del sistema
bancario e
finanziario

Nella medesima ottica di tutela, in relazione alle operazioni di ricapitalizzazione connesse all'introduzione del meccanismo di Vigilanza Unica, l'analisi intelligente si è focalizzata sulle mire espansionistiche di *player* esteri interessati a capitalizzare la vulnerabilità degli assetti azionari.

Nel corso del 2014, è altresì proseguito il monitoraggio dell'utilizzo sia delle criptovalute (*bitcoin*), in considerazione dei profili di rischio legati alla scarsa tracciabilità delle transazioni e all'opacità di alcuni operatori, sia delle cd. valute complementari (es. SARDEX). Queste, pur offrendo opportunità per lo sviluppo dei territori, sono suscettibili di profilare criticità sul piano tributario, a causa della difficile determinazione della base imponibile relativa alle operazioni di compravendita e di scambio commerciale.

Il crimine organizzato nel tessuto economico produttivo nazionale: strategie affaristiche

Sul piano interno, il perdurare della crisi ha consentito alle organizzazioni criminali autoctone di rafforzare la propria presenza sui mercati mediante ingenti liquidità di natura illecita, favorendo l'acquisizione di attività imprenditoriali in difficoltà ed il consolidamento della *leadership* delle aziende già a guida mafiosa nei diversi settori dell'economia legale.

Per raggiungere tali obiettivi, le mafie hanno beneficiato, anche al di fuori delle aree di origine, dei convergenti interessi crimino-imprenditoriali di sempre più diffuse *lobby* costituite da una varie-

gata gamma di attori (professionisti, intermediari, imprenditori collusi, pubblici ufficiali ed amministratori corrotti), la cui azione è finalizzata a inquinare le dinamiche del mercato e a condizionare i processi decisionali.

Tali *lobby*, per converso, anche in assenza del *player* criminale, hanno talvolta mutuato il metodo relazionale mafioso imponendo il proprio sistema corruttivo, specie nel settore delle grandi opere e dei più remunerativi appalti.

In alcune regioni del Paese, caratterizzate dalla presenza di un'ampia area grigia nel cui ambito si saldano interessi illeciti differenziati, la corruzione rappresenta il principale fattore di inquinamento utilizzato indifferentemente sia dalla criminalità organizzata, intenta a superare crisi strutturali e a preservare rendite di posizione, sia dai circuiti crimino-affaristici, interessati ad acquisire e mantenere un indebito vantaggio competitivo nei settori di riferimento.

L'ingerenza del crimine organizzato nella gestione della cosa pubblica ha trovato ulteriori conferme, oltre che in eclatanti sviluppi investigativi, nel sempre consistente numero di amministrazioni locali sciolte per mafia.

Non sono emersi significativi elementi di novità nelle dinamiche interne alle organizzazioni criminali (*vd. box n. 12*), da tempo impegnate a ricalibrare tanto le strategie di mantenimento del *welfare* mafioso, specie per il sostegno alle famiglie dei sempre più numerosi *boss* in carcere, quanto quelle di investimento.

Per quel che concerne i settori d'intervento che foraggiano le casse dei sodalizi alimentandone le capacità di inquinamento dei circuiti legali, **Cosa Nostra**, diminuita la pressione estorsiva su un tessuto imprenditoriale locale già in grave difficoltà, sta tornando ad attività tradizionali, in par-

te abbandonate nel recente passato, come il traffico di droga e il gioco clandestino.

Le componenti più competitive, sia per la guida esperta di boss recentemente scarcerati, sia per l'attitudine a permeare e condizionare taluni processi decisionali, costituiscono il volano di possibili tentativi di

box 12

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NAZIONALE: DINAMICHE ORGANIZZATIVE INTERNE

L' incisiva azione di contrasto, se da una parte ha provocato un'ormai cronica crisi di *leadership* interna a **Cosa Nostra**, dall'altra ha evidenziato la resilienza dell'organizzazione e la sua capacità di rimodellarsi continuamente. A livello provinciale, al temporaneo indebolimento della mafia palermitana, che affida le sue prospettive di recuperare prestigio al reintegro, nelle posizioni di vertice, di nomi di primo piano di famiglie storiche del capoluogo regionale, fanno da contraltare, da una parte, il ruolo meramente "oracolare" del boss latitante Matteo Messina Denaro e, dall'altra, il consueto dinamismo della famiglia di Catania.

La **'ndrangheta** conferma di essere un'organizzazione mafiosa in cui le sovrapposizioni di interessi fra le diverse cosche vengono armonizzate grazie all'innovativo ricorso a strutture di rappresentanza, i cui ambiti di effettività sono tuttora legati a variabili non stabilizzate.

Sul territorio, la provincia di Reggio Calabria, pur rimanendo caratterizzata dalla più qualificata presenza **'ndranghetista**, sembra oggi attraversare una fase di defilamento dettata dall'esigenza di superare le conseguenze delle recenti investigazioni, mentre notevole attivismo si registra fra le cosche della fascia tirrenica (nella Piana di Gioia Tauro e, in maniera minore, nel vibonese) e jonica (nel reggino e nel crotonese).

L'esasperata conflittualità, tanto interna che esterna, rimane la cifra distintiva dei *clan* di **camorra**, soprattutto di quelli dell'area del capoluogo partenopeo e del suo *hinterland*, che conduce a vorticosi alternanze nelle *leadership* e a ripetuti episodi omicidiari, questi ultimi strettamente connessi alla fluidità degli assetti e all'indebolimento del controllo del territorio da parte delle famiglie di maggior "lignaggio". Nell'area fra Napoli e Caserta, invece, i *clan* dimostrano una maggiore solidità strutturale che consente loro di continuare a coltivare l'ormai consolidata vocazione imprenditoriale.

Una prevalente anima gangsteristica e banditesca caratterizza tuttora, infine, la variegata galassia della **criminalità pugliese**, non in grado di rappresentare un livello qualificato di minaccia alla sicurezza nazionale, con l'eccezione di qualche storico potentato barese e salentino, dotato di interessi economico-imprenditoriali di rilievo, e di alcuni gruppi emergenti nel foggiano.

riorganizzazione delle strutture di vertice e il perno su cui potrà fondarsi una nuova e più dinamica realtà mafiosa.

La 'ndrangheta, parimenti, ha confermato la storica primazia nel traffico di sostanze stupefacenti. In questo settore, grazie ai collegamenti con le aree di produzione e alla consolidata *expertise*, svolge funzioni di brokeraggio e "rifornimento" anche per altre organizzazioni criminali. I sodalizi calabresi, inoltre, hanno confermato la tendenza a diversificare gli investimenti, rafforzando la propria presenza imprenditoriale anche nella *green e new economy*, spaziando dall'eolico al ciclo dei rifiuti, nonché nel gioco *on-line*.

La capacità adattiva della 'ndrangheta la rende ipercompetitiva nei mercati del Nord Italia e all'estero, dove vanta un *brand* di elevata "affidabilità" nei contesti illegali e riesce ad espandersi grazie ad una fitta rete collusiva.

I *clan camorristici*, infine, soprattutto quelli della provincia napoletana connotati da spiccata vocazione imprenditoriale e potere intimidatorio, hanno consolidato, nel territorio di matrice, il proprio monopolio nel mercato del calcestruzzo e degli inerti, affinando le strategie di penetrazione nel settore della grande distribuzione e nelle diverse fasi del ciclo dei rifiuti. Nel casertano, la decapitazione del cartello dei Casalesi è parsa offrire spazio a forme ibride di criminalità economica.

Lo scarso livello strategico dell'attuale *leadership* camorrista, l'eccezionale densità di presenze gangsteristiche e la diffusa il-

legalità creano stati permanenti di conflittualità tra gli schieramenti criminali che, anche in prospettiva, potranno ulteriormente deteriorare la vivibilità di ampie zone campane.

L'interconnettività di interessi sempre più globalizzati e le connaturate capacità relazionali hanno accentuato la spinta espansiva delle principali organizzazioni criminali al di fuori dei confini nazionali.

Le mafie italiane all'estero

In particolare:

- * in Europa, ad una politica di sommersione di Cosa Nostra, i cui interessi sono presenti principalmente ad Est, fa da contraltare un notevole e più visibile dinamismo delle 'ndrine calabresi. Pur se formalmente dipendenti dalle cosche di riferimento, le articolazioni 'ndranghetiste d'oltreconfine godono di un'ampia autonomia operativa soprattutto nel settore degli stupefacenti (anche attraverso *joint venture* con i cartelli colombiani e i trafficanti turchi) e mantengono legami funzionali con la cosca madre per il riciclaggio di capitali illeciti e come supporto logistico alla latitanza;
- * in Nord America, si confermano gli storici *spin-off* di Cosa Nostra e della 'ndrangheta, diaframazioni con le quali le corrispondenti *famiglie* d'origine mantengono continui e più strutturati contatti;
- * in Africa, le 'ndrine, particolarmente attive in tutti i Paesi del Maghreb con

aziende operanti nel settore delle infrastrutture, dell'allevamento e della lavorazione di prodotti alimentari, oltre che nell'eolico, potrebbero sfruttare le potenzialità di nuovi mercati in crescita e con una minore sensibilità o esperienza normativa anticrimine rispetto all'Europa.

Le mafie straniere in Italia

Quanto alle proiezioni dei sodalizi stranieri in territorio nazionale, il dato più ricorrente nelle evidenze intelligence rimanda all'attivismo pervasivo di articolate organizzazioni criminali che mostrano di perseguire sistematicamente il controllo delle diaspore ricorrendo a modalità prossime ai tradizionali modelli mafiosi.

Ne deriva una gestione degli interessi illeciti perseguita, da un lato, attraverso l'intimidazione e la collusione e, dall'altro, incidendo significativamente sul piano sociale e imprenditoriale.

In tal senso, evidenziano un accresciuto e competitivo profilo crimino-affaristico:

- * le espressioni criminali cinesi, nel cui ambito si colgono sempre più frequenti interazioni tra gruppi di impronta banditica e componenti a vocazione imprenditoriale. Tale connubio consente a queste ultime di sfruttare le potenzialità intimidatorie delle agguerrite bande giovanili — attive nelle grandi aree metropolitane e in contatto con omologhe strutture a livello europeo — per controllare, condizionare e, ove

necessario, annientare la concorrenza commerciale di connazionali. Le organizzazioni delinquenziali cinesi mirano, al tempo stesso, ad infiltrare i livelli di vertice dell'associazionismo etnico e imprenditoriale sviluppando inediti profili economici e sociali, con il rischio di inquinare e alterare i processi di integrazione degli immigrati cinesi nella realtà nazionale;

- * le reti criminali nigeriane, segnatamente i cosiddetti "gruppi cultisti", che hanno progressivamente assunto un ruolo strategico per l'elevata capacità di ingerenza nelle dinamiche sociali della diaspora ricorrendo, per il controllo delle attività illegali sul territorio nazionale, alle medesime modalità violente e intimidatorie adottate in Patria. Tali formazioni, connotate da una forte tenuta identitaria, da una marcata autonomia, da notevoli capacità relazionali e da una spiccata vocazione ai traffici internazionali, mirano anche a promuovere iniziative commerciali e finanziarie per riciclare i proventi illeciti e radicarsi nel tessuto sociale ospite;
- * i sodalizi estereuropei e caucasici, dediti soprattutto a reati predatori e attività estorsive, ma coinvolti nei più remunerativi traffici illeciti. Tra le espressioni criminali più pericolose, quelle moldava e georgiana, operanti talora in reciproca connessione, nonché in collegamento con le strutture mafiose attive nei rispettivi contesti di origine. Punto di forza di tali componenti, la pronunciata caratura transnazionale;

cui si correlano una costante mobilità sul territorio europeo e una capacità di rapida "rigenerazione" a fronte delle indagini e dei numerosi arresti, anche di elementi di vertice, operati nei vari Paesi UE.

Allo stato, il rapporto tra il crimine autoctono e quello straniero è contingente e finalizzato a specifici interessi illegali, sebbene si ritenga che in prospettiva possa evolversi in convergenze sempre più stringenti, specie nelle singole realtà locali.

PAGINA BIANCA